



faliscje furlane

N. 67 – SETTEMBRE 2025

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS

Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS

VITA ASSOCIATIVA

Prossimi incontri

La tradizionale "castagnata" si terrà sabato 15 novembre presso la Parrocchia del Farneto in Via Jussi 131 – S.Lazzaro. Seguirà lettera invito.

Il 15 dicembre si terrà il pranzo natalizio; seguiranno ulteriori informazioni.

IL PARLAMENTO DELLA PATRIA DEL FRIULI

Il Parlamento del Friuli (in friulano: *Parlament de Patrie dal Friûl*) è stato un organo consultivo, legislativo, giudiziario e di governo del *Principato patriarcale di Aquileia* e, successivamente, dei territori friulani all'interno della Repubblica di Venezia. Ha operato tra il 1231 ed il 1805.

Era un istituto di tipo romano-germanico, le cui origini risalgono agli incontri fra i nobili ed il patriarca che si cominciarono a tenere già dal XII secolo.

La data di inizio ufficiale dell'attività del Parlamento si fa risalire al 1231, data della prima delibera; inizialmente tale istituzione era unicamente consultiva e rappresentata unicamente dalla nobiltà e dal clero e in seguito dai rappresentanti dei comuni (*comunità*). Le originarie competenze del Parlamento sono riassunte in una pergamena del 10 maggio 1282: "*Bertoldo patriarca di Aquileia, quando faceva statuti riguardanti le condizioni del paese, richiedeva il consenso ed il consiglio dei prelati e dei nobili e degli altri del territorio friulano*". Soltanto con il patriarca Raimondo,

comunque, il Parlamento funziona con maggiore regolarità, frequenza e più ampie prerogative.

Nel XIV secolo divenne un'assemblea legislativa a tutti gli effetti e pure tribunale supremo e, "fino all'arrivo di Venezia, fu l'assemblea feudale di più grande successo in Italia e in Europa; in Inghilterra nel secolo precedente era stata emanata la *Magna Charta Libertatum*, che ammetteva la presenza solo dei rappresentanti ecclesiastici e della nobiltà.

Il Parlamento continuò a riunirsi (anche se privato di quasi tutti i suoi poteri) anche dopo l'invasione veneta, avvenuta nel 1420.

Tra il 1516 e il 1586, per ricompensare i contadini che avevano sostenuto la Repubblica di Venezia contro la nobiltà locale "filotedesca", fu istituita la Contadinanza, organismo rappresentativo eletto dai contadini per difendere i propri interessi.

La Contadinanza costituiva un quarto corpo mentre nel Parlamento erano rappresentati gli altri tre: nobili, clero, comunità. Poteva proporre le leggi al Parlamento e porre il veto a quelle proposte dagli altri.

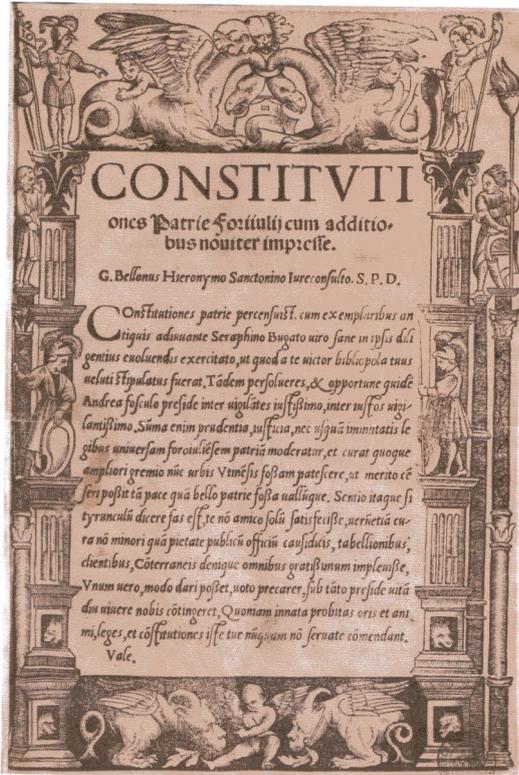
L'assemblea friulana diventava così di fatto, non solo di diritto, l'organo rappresentativo dell'intera popolazione. Il Parlamento si riunì per l'ultima volta nel 1805: fu infatti ufficialmente sciolto da Napoleone Bonaparte.

Questo ne fa uno dei parlamenti più antichi e longevi di tutta Europa.

Il Parlamento, nella fase patriarcale ed autonoma, era solito riunirsi a Udine e Cividale del Friuli oppure a Campoformido; si tennero diverse riunioni anche ad Aquileia, San Daniele del Friuli, Gemona, Sacile ed altri svariati luoghi del Friuli.

Dopo l'occupazione veneta le riunioni si tennero solo nel castello di Udine.

I compiti del Parlamento erano vari: la difesa del Patriarcato (ogni rappresentante era tenuto a corrispondere un preciso numero di uomini ed armi in caso di necessità), la tassazione, la politica estera, l'emanazione di leggi (raccolte dal patriarca Marquardo di Randeck nelle *Constitutiones Patriae Foriulii*), l'amministrazione della giustizia e la pubblica amministrazione erano i più importanti.



1. Il frontespizio de "Constitutiones" friulana in edizione del 1534 (acc. da Biblioteca Civica di Udine).

L'organo esecutivo del parlamento era il Consiglio, in cui erano rappresentate tutte e tre le classi, "senza far mai una politica di classe, ma sempre provvedendo ai maggiori interessi della Patria".

I suoi membri erano eletti dall'assemblea, ma il patriarca si riservava il diritto di accettarli o meno. Il Consiglio trattava degli affari correnti, e coadiuvava il patriarca nell'adempimento dei suoi doveri di governante secolare del Friuli.

In caso di necessità un'apposita commissione stabiliva a quanto doveva ammontare la "taglia" (*talea militiae*), il numero di elmi e balestre da rendere disponibili per ogni membro del Parlamento; veniva inoltre stabilita l'imposizione dei pedoni: ogni territorio era diviso in 'decine', ovvero gruppi di dieci uomini atti alle armi, a seconda del bisogno ogni decina doveva fornire uno, due o più uomini; da questa scelta la milizia fu chiamata "cernida".

Per quanto riguarda le città, esse dovevano fornire un pedone per ogni 'focolare', ovvero per ogni famiglia.

Si può concludere che il Parlamento è stata l'espressione di quella unità di dominio che potè dare al Friuli fin dal sec. XIII, il senso di unità

nazionale, cioè di un *Patria*.

LA PIOGGIA

Scendeva quando e come voleva, e in questo le cose non sono proprio cambiate. Si sa che, secondo l'aspro adagio popolare, "al cielo non si comanda" proprio come a quell'altra parte del mondo, afferente alla topografia del corpo umano e dal cielo assai lontana. Quello che è scivolato via dalla nostra memoria però è certamente la meraviglia delle sensazioni che sapeva suscitare, comprese quelle olfattive e sonore, la pioggia che cadeva, invocata o maledetta, temuta o benvenuta, tra le genti della campagna che da essa ricevevano motivo di vita o di disperazione. Poteva essere acqua che monda, capace di fecondare, irrorare. Ma anche distruggere e annientare, vanificando nel breve tempo di un fortunale il lavoro di mesi, tanto da segnare sul calendario un destino di fame e di carestia oppure di felice abbondanza. Per noi, che viviamo chiusi dentro le nostre vite in scatola, con una temperatura da termostato in punta di dito, è soltanto pioggia. Niente di più. Al massimo ci cambia la prospettiva di un dopocena alternativo o di una scampagnata domenicale. Ma per chi traeva dalla terra la ragione stessa del suo vivere, aveva molti nomi e altrettante personalità. Nella robustezza della lingua friulana, la famiglia era sempre quella: il "poyam" intraducibile in qualsiasi altro idioma se non attraverso un giro di parole. Quando scendeva da una nuvola di passaggio, una di quelle di aprile, che adombrano la lucentezza dei prati appena fioriti, allora si chiamava "sbivicie". Sapeva di fresco, di verdura e di germoglio, di sapori dell'orto e di primavera. Non aveva una lunga durata. Di lei restava traccia sui petali degli alberi, dentro alle corolle dei fiori. Abbeverava il ronzare delle prime api bottinatrici. Annunciava in qualche modo la bella stagione, perché era delicata, gentile. La "plovisine" persisteva più a lungo, abbastanza per solleticare con dita azzurre i campi arati da poco, restituendo al naso quel sapore minerale delle radici, come se la terra stesse respirando con alitate di ozono. Lo "slavin", se estivo, rinfrescava la foglia, sapeva di bosco e di radure selvatiche pettinate, dal vento. Lo "scravaz" gli assomigliava, ma era più violento, pesante, goloso di frutti maturi, che faceva cadere in terra, mescolandosi al profumo delle polpe e a quello delle scorze. Ma guai alla "montane". Cattiva, aveva l'odore del fango e della fossa, faceva esondare le "lavie". Andava Benedetta con l'ulivo. Mescolando alle preghiere anche qualche bestemmia. Ma solo sottovoce.

(Angelo Floramo)

MEMORIE DI UN ALPINO

L'omaggio di Maurizio Fanucchi a Ermacora Gortani.

La poesia in friulano di cui trovate (di seguito) alcune strofe, dal titolo *Alpin in Russie*, è opera di Ermacora Gortani. Alpino della Julia originario di Cabia di Arta, era reduce della tragica campagna di Russia, dopo aver combattuto anche in Grecia e Albania. Era l'attendente di mio padre Gino Fanucchi, tenente della Julia che in vista della campagna di Russia fu promosso Capitano e trasferito al comando della 52^a compagnia del battaglione Edolo, divisione Tridentina. Mio padre cadde il 16 gennaio 1943 sul Don e fu forse l'ultimo ufficiale alpino morto sul fronte poco prima della ritirata. Fu successivamente decorato con la medaglia d'argento al valore militare appuntata al petto di mio fratello maggiore proprio nella caserma Del Din a Tolmezzo, dove risiedevamo e dove era nata mia madre. Mio padre riposa nel sacrario di Cagnacco e ora nella tomba di famiglia a Tolmezzo con mia madre: abbiamo voluto lasciarlo con i suoi Alpini.

Nell'immediato dopoguerra, prima di emigrare in Argentina, Ermacora aiutò moltissimo mia madre, rimasta sola con due figli. Mia madre si risposò con un insegnante di Priuso mentre mio fratello ed io, ormai cresciuti, andammo via di casa.

Pochi mesi dopo purtroppo un'epidemia di asiatica falciò nostra madre all'età di 54 anni. La stessa sorte toccò a sua sorella e a nostro nonno e questo avvenne nell'arco di tredici giorni.

Dopo le esequie augurammo al nostro padrino di trovare quanto prima una compagna che assomigliasse a nostra madre. Qualche anno dopo sposò una donna che era stata la mia maestra: ebbero tre figli, ma mantenne sempre con noi un rapporto di profondo affetto e un legame forte tanto che nel periodo del terremoto facemmo trasferire la sua famiglia a Modena, dove mio fratello ed io abitavamo.

Morì alcuni anni fa, mentre la moglie è mancata da qualche mese. E qui si inserisce la storia di Ermacora Gortani. I figli del nostro padrino trovarono nella casa dei genitori vari documenti che ci appartenevano e che il nostro secondo padre aveva conservato in soffitta fin dal 1958. In un mucchio di carte fu rinvenuta una poesia di Ermacora Gortani. Rintracciai Ermacora dopo il suo rientro dall'Argentina e fino al giorno della sua morte, avvenuta nel 1995, ebbi modo di conoscere le sue straordinarie doti di uomo, disegnatore e poeta. Da anni riposa con i suoi commilitoni della sua gloriosa Julia e ho voluto ricordare brevemente la storia della mia famiglia alpina e, con la poesia, lui, Ermacora Gortani, carnico e amico Doc.

(luglio 2024 - Maurizio Fanucchi)

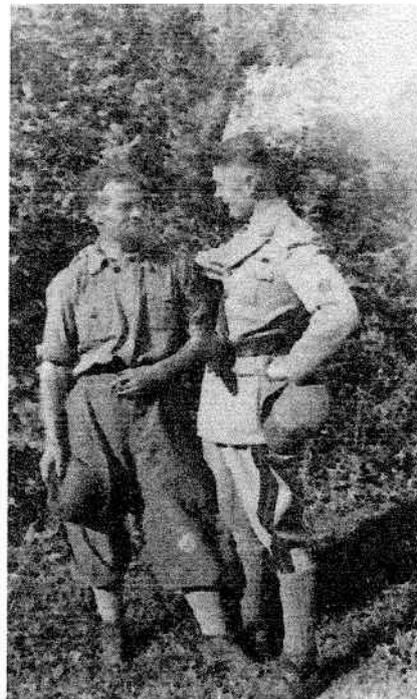
L'Alpin in Russie*

Quant co viout che plume nere
sul ciapiel a li piciat
o mi riguardi dal mio Pieri
che in Russie al mi è restat.
La me vite e reste sole
Di crepe cur o morirai
Lui mi ha scrit l'ultime volte
Ce ca vaint us contarai.
"O hai lassade la me Patrie
la tradotte a mi ha puartat
traviers Germanie e Ungarie
ed in Russie o soi rivat.
A mi han dade la mitrae
une cinturie di bombons
un cur grant di eroismo
da empla duc i scarpons."

...
"Une di biel di matine
all'assalt son presentaz
no crodint che da nappine
là sul Don erin spietaz.
L'aghe dal flum correve rosse
dal sanc barbar a li versat
La battae si fas furiose
Ma la JULIE no ha molat.
Tra il crut freit e la tormente
ed il rimbombo dal cannon
il saetta da la metrae
al iè l'infier a chi sul Don".

...
(dal fronte Russo,
Gennaio 1943 - XXI°)
Alpino ERMACORA GORTANI
"Julia"

* trascrizione dall'originale



■ Da sinistra, Ermacora Gortani con Gino Fanucchi, padre di Maurizio, autore di questo articolo-omaggio

PATRIARCHI FUORI DALL'ORDINARIO

SIGEARDO

Sigeardo della generazione degli Andechs, fu patriarca di Aquileia dal 1068 al 1077.

La sua figura in Friuli è importante, soprattutto perché gli viene riconosciuto la fondazione dello "stât" patriarcale, che diventerà la "Patrie dal Friûl".

Di fatto, ogni anno si fa festa il 3 di aprile in occasione della ricorrenza della sua investitura da parte dell'imperatore Enrico IV, nell'anno 1077. Gli storici friulani evidenziano questo ruolo.

Quello che, invece, ha scritto di lui usando i documenti vaticani, lo considera un traditore venale, uno che ha girato le spalle al papa per mettersi dalla parte dell'imperatore, facendosi corrompere in cambio di possedimenti e diritti.

Molti ritengono che non sia applicabile un giudizio attuale ad avvenimenti di quasi mille anni fa. E' vero che l'investitura del Friuli non faceva altro che decretare in modo formale il diritto pubblico feudale su territori che piano piano i patriarchi avevano acquisito. Basta ricordare la concessione di Carlo il Grande al patriarca Paolino, dei tre imperatori Ottone e, in particolare, dell'imperatore Corrado II al patriarca Popone, che gli diede anche il diritto di battere moneta.

L'investitura del 3 di aprile allora non fu che la certificazione formale di una situazione di fatto. L'imperatore Enrico non perdeva nulla, anzi, si garantiva di avere nel patriarca un alleato fedele. Sigeardo, con la sua grande abilità diplomatica e politica, senza arrivare a gioire nulla per sé, assicurava alla terra friulana, finalmente, quel "pezzo di carta" che servirà, nel corso dei secoli, per farla diventare quella realtà unica in Europa che si chiama "Patrie dal Friûl".

Il patriarca morì nell'agosto dello stesso anno.



LE ACQUE DEL FRIULI

Il Tagliamento, il maggiore fiume del Friuli, più che con il suo nome proprio viene definito "l'acqua".

Accade così anche per altri corsi, come ad esempio, per il torrente Resia che percorre il fondo dell'omonima vallata o per il Torre.

I fiumi e i torrenti che discendono dai monti presentano delle caratteristiche che li contraddistinguono in maniera particolare. Per la maggior parte dell'anno tengono nascoste le loro acque sotto una coltre di ghiaia, ma, al momento delle piene, mostrano una incredibile forza capace di trascinare giù con sé tutto quello che trova d'ostacolo e, poi, di nuovo scompaiono.

Abbondanti e placide sono invece le acque dei fiumi di risorgiva, come lo Stella, che scorrono attraverso la parte terminale della pianura verso il mare.

Le acque erano il regno della mitiche "aganis", creature fantastiche che si divertivano a far dispetti agli uomini che ingenui cadevano nel loro incantesimo.

Amate, le acque affiorano dalla terra, scendono dal cielo, dissetano dai pozzi, ristorano le coltivazioni. Temute, divengono inondazioni, sommergono, rovinano,

(Roberto Tirelli)

AFORISMA

La vita mi sembra troppo breve per spenderla ad odiare e a tener conto dei torti altrui.

(Charlotte Bronte)

ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE ANNO 2025

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2025; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 €
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

SEDE

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA
tel. 328 2158878

email: segreteria@fogolarbologna.it

sito: www.fogolarbologna.it

Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:

FOGOLAR FURLAN

IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090